

## Abuso sessuale, di potere e di coscienza

**Abuso sessuale:** ogni tipo di contatto sessuale non consensuale oppure consensuale (nel caso in cui l'abusato sia un minore o una persona manipolata o sedotta).

**Abuso di potere:** sfruttamento di una posizione di superiorità per manipolare l'altro. Atteggiamento che consiste in comportamenti verbali e non verbali in cui chi ha un potere, un ruolo di autorità, abusa del mandato che gli è stato conferito. Non solo in modo violento, ma anche seduttivo o manipolativo.

Esempi:

- svalutazione dell'altro o del suo pensiero: "Cosa ne vuoi sapere tu che sei una donna?"
- il consiglio pastorale o il consiglio affari economici si riuniscono, dopo un lungo confronto, si arriva ad una decisione complessa ai voti. Il giorno dopo il parroco cancella la decisione presa e la cambia.

**Abuso di coscienza:** Nella teologia cattolica, quella più classica, la parte più sacra dell'uomo è la coscienza individuale. Una coscienza che ci permette di distinguere tra bene e male. Può sbagliare ma la dobbiamo sempre seguire, anche se ciò implica lo sbaglio. Il ruolo di colui che accompagna le persone, non è mai di dire alla persona ciò che deve fare, ma aiutarla a fare luce su ciò che quella persona stessa ritiene meglio per sé. Abuso di coscienza è quando una persona decide per un'altra: "So io qual è il tuo bene e tu devi fare questo!"

Prendere il posto della coscienza altrui è, appunto, un abuso della coscienza.

Esempio:

Una persona si apre nella confessione, in un rapporto di amicizia, di accompagnamento spirituale. Si apre perché si fida. Questo rapporto diventa abuso quando viene usata questa apertura e questa fiducia per mettersi al posto della coscienza dell'altro, per imporre una propria indicazione. Si usa, cioè, la fiducia che le persone depongono in un prete per orientarle verso una propria soluzione: "Devi fare questo, perché questa è la volontà di Dio".

Si può fare questo per motivi molto diversi. A volte si pensa che quello sia veramente il bene della persona. A volte lo si può fare perché non si ha la pazienza di rispettare i tempi, anche lunghi, dell'altro. Perché si pensa che in questo modo il problema possa essere risolto in maniera più veloce. A volte c'è chi lo fa perché ha uno stile manipolativo. È una tentazione molto forte.

Ma che diritto ho io di farlo? Che cosa so veramente di quella persona?

## Quale obbedienza?

Per vincere il clericalismo occorre essere capaci di un'obbedienza dagli occhi aperti. Come ricordava don Milani: "Un certo tipo di obbedienza, un'obbedienza cieca, non è più una virtù".

### *Un'obbedienza dagli occhi aperti*

Non si obbedisce ciecamente. La virtù dell'obbedienza richiede una vigilanza attiva e un discernimento responsabile. Gli occhi aperti dicono attenzione ai contenuti e alle modalità con cui la proposta viene presentata.

*Amo il Pontefice, ma la mia obbedienza e il mio amore non sono né possono essere ciechi, amo e obbedisco coscientemente, lealmente.*

*Il cristiano, pur obbedendo alle gerarchie ecclesiastiche, non fa rinuncia alla propria coscienza.*

*Non ci si salva per delega. Ognuno risponde della propria coscienza, come risponde del proprio prossimo.*

*Il comando di qualsiasi uomo può avere qualche cosa di falso o di ingiusto, poiché il Signore non ha garantito nessuno contro le sorprese del maligno. Quindi anche l'ultimo cittadino ha il dovere di obbedire con gli occhi aperti e coscienza vigile.*

John Henry Newman scriveva al duca di Norfolk: "Certamente se io dovessi portare la religione in un

brindisi dopo un pranzo – cosa che non è molto indicato fare – allora io brinderei per il papa. Ma prima per la coscienza e poi per il papa”.

Atti 5, 29: “Bisogna obbedire piuttosto che agli uomini”. Pietro davanti al sommo sacerdote che voleva obbligare i discepoli a non insegnare nel nome di Gesù.

### ***Gaudium et spes 16. Dignità della coscienza morale.***

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro.

L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità.

Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità.

Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato.

Ogni cristiano, ogni persona, ha la responsabilità di formare la propria coscienza e di seguirla: è su questo che verremo giudicati.

La coscienza va formata nell'ascolto del vangelo, nel confronto con gli altri, nello studio e nell'approfondimento.

### ***Un'obbedienza dignitosa e responsabile***

Non c'è niente di peggiore del servilismo: il “servo” pur di sopravvivere è sempre disposto a cambiare bandiera. L'obbedienza responsabile si distingue da quella servile anche per il fatto che è disposta a pagare di persona la fedeltà al vero.

*La devozione sincera può parere irriverenza, ma noi non ci siamo mai dispiaciuti del suo costo, sapendo che la Chiesa ne avrebbe guadagnato.*

*Il servilismo, che invece pare obbedienza, venerazione e fedeltà, compromette uomini e istituti.*

*Siccome esso proviene da un'indecorosità parassitaria e non da passione sia pure fuorviata, si tramuta d'improvviso in codardo abbandono.*

### ***Un'obbedienza “in piedi”***

Obbedienza responsabile è, per Mazzolari, “obbedienza in piedi”.

L'obbedienza in piedi è obbedienza ragionata, in un contesto di ascolto e di dialogo, in un clima di amore alla Chiesa e di passione disinteressata per il Regno.

In piedi significa responsabilmente, ma anche con dignità, senza svendere o appaltare ad altri ciò che compete alla propria coscienza. Il termine vuole indicare la relazione-comunione tra chi comanda e chi obbedisce e la responsabilità di entrambi per il bene della chiesa.

L'autorità autentica si sostiene su obbedienze libere e liberanti.

L'obbedienza vera sa rispettare le competenze dell'autorità e non fa mancare il suo prezioso apporto.

Un apporto qualificato e qualificante che non conosce l'idolatria dell'autorità né il silenzio per paura di umiliazioni e mortificazioni.

Chi non sa obbedire “in piedi” finisce per essere calpestato e senza libertà l'obbedienza non è più atto morale, vissuto in consapevolezza e corresponsabilità.

*Cattolico non vuol dire che uno rinunci a pensare con la propria testa là dove l'uso della testa è un dovere dell'uomo, rispettato e consigliato dalla religione [...]. Chi ha paura che la religione possa essere minacciata dal disaccordo dei credenti negli affari temporali, deve avere della Fede e della Chiesa un'idea ben meschina".*

*"Quando entrate in chiesa toglievete il cappello, ma non la testa", frase attribuita a Chesterton.*

### ***Un'obbedienza nella fedeltà alla propria coscienza e al vangelo***

Il cristiano è chiamato a valutare che ciò che gli è comandato non contraddica il vangelo e non sia in contrasto con il dettame della coscienza.

Non è chiesto al cristiano di negare a se stesso uno spirito critico, né gli è chiesto di adulare o di fingere di gradire certe parole o azioni dei superiori. Gli è chiesto di interrogare sempre la propria coscienza e di confrontarla con il vangelo, canone primo e ultimo della vita cristiana; gli è chiesto anche di ascoltare il magistero, perché anche la coscienza individuale non può pensarsi isolata dalla chiesa.

Se però ciò che viene comandato è contrario al vangelo e alla propria coscienza, se le mediazioni della volontà di Dio (autorità ecclesiastiche, dottrine teologiche, regole monastiche, riti culturali, ecc.) si sostituiscono a Dio e pretendono obbedienza per se stesse, allora al cristiano si apre la strada che da un "dissenso leale" può giungere fino all' obiezione di coscienza

### ***Dissenso leale e obiezione di coscienza***

Questi i passi del dissenso leale e dell'obiezione di coscienza:

- cercare di ascoltare le indicazioni di chi svolge il servizio di presidenza nella chiesa, cercando di capire con grande onestà le motivazioni che stanno dietro certe scelte, ascoltare per quali vie chi ha assunto una certa decisione dice di averla fatta derivare dalla sorgente evangelica;
- manifestare apertamente, con parresia, umiltà e carità le motivazioni che inducono a ritenere quella specifica decisione come contraria al vangelo. Fare tutto questo nelle sedi opportune e nei momenti idonei.
- se, nonostante questo, la scelta di chi presiede permane e permane anche la sua inconciliabilità con la propria coscienza, il cristiano è chiamato a sospendere il proprio giudizio (l'unico che può giudicare e giudicherà alla conclusione della vita di ciascuno è Dio) e compirà il gesto nobile e drammatico dell'obiezione di coscienza, mettendo in gioco tutto se stesso, accettando anche di pagarne le conseguenze, perché come ricordano gli Atti degli Apostoli: «bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini»
- Tutto questo con grande umiltà: senza sbandierare la propria verità, senza la presunzione di possedere la verità e senza procurare ferite, ma rimanendo nella chiesa e restando fedele alla comunione ecclesiale, cercando di aiutare la chiesa a crescere, continuando il confronto leale con la chiesa nelle sedi opportune. Perché anche la vita nella chiesa è un duro "mestiere del vivere" perché la comunione è sempre a caro prezzo e nella chiesa è normale soffrire, sperando e attendendo di rallegrarsi. La chiesa, infatti, non è ancora il regno di Dio: ne è il segno.